

Testimonianza di Vito DANIELE, Docente del Politecnico di Torino, Dipartimento di Elettronica, ex allievo del Collegio dal 1960 al 1965

PROLOGO

Alla fine dell'estate del 1960 c'erano le Olimpiadi di Roma. Per un ragazzo come me di 18 anni che viveva in una piccola città meridionale, la ripresa in diretta di tale evento con il nuovo mezzo di comunicazione costituito dalla televisione, rappresentava un'occasione irripetibile di svago che temperava in parte la preoccupazione di lasciare la propria famiglia per frequentare l'Università lontano da casa in una città sconosciuta. Avevo scelto la Facoltà di Ingegneria e la città di Torino distante 1200 chilometri dalla mia città. Perché Torino? Mio fratello che era molto portato agli studi scientifici, aveva scelto questa città per iscriversi in Ingegneria e frequentava già il Politecnico da un anno. Io personalmente avevo sperimentato l'efficienza della Segreteria degli Studenti che mi aveva inviato via posta ed in tempi brevissimi tutta la documentazione che avevo richiesto. In particolare poiché mi era stata segnalata la possibilità di avere un posto a pagamento presso il Collegio Universitario, avevo fatto pervenire anche la documentazione per concorrere a questo posto. Allora eravamo forse meno bamboccioni dei ragazzi di adesso perché anche nelle pratiche burocratiche dovevamo cavarcela da soli (e non c'era Internet). Mio padre giustificava questa mancanza di aiuto da parte sua dicendo che era stato in prima linea a diciassette anni nella prima guerra mondiale (era un ragazzo del 99) e la mia vita e quella dei miei coetanei era già fin troppo facile. L'anno prima mio fratello era partito da solo per Torino senza sapere neanche dove avrebbe dormito in quella città.

Mi ricordo bene una delle ultime gare delle Olimpiadi: la finale dei duecento metri. Quando Livio Berruti tagliò per primo il traguardo e scopersi che era un ragazzo torinese ebbi la sensazione di aver scelto la città giusta. Tale sensazione divenne certezza quando realizzai che al di là dei grandissimi personaggi e della importanza storica della città che erano ben noti a tutti, tante piccole cose che apprezzavo enormemente erano torinesi: la meravigliosa Enciclopedia dei ragazzi su cui mi ero formato era edita da una casa torinese (L'UTET), i gianduiotti ed il gelato ricoperto di cioccolato che mi piacevano tanto erano stati ideati a Torino. Ancora a Torino era stato ambientato il Cuore e la squadra del mio cuore era la Juventus.

Il treno (il famoso treno del Sole) che mi portava per la prima volta a Torino era stracolmo. Era il periodo della forte emigrazione a Torino e le Ferrovie dello Stato non si erano ancora organizzate con vagoni cuccette. Ricordo di essere rimasto in piedi all'inizio del corridoio di fronte alla cartina che riportava le linee ferroviarie italiane. Per passare il tempo ordinavo con la mente le varie stazioni ferroviarie. Ancora adesso a distanza di cinquanta anni so benissimo l'ordine delle stazioni delle città più importanti. Mi riproponevo di visitarle tutte e intanto per compensare gli enormi disagi di un viaggio fatto in piedi le immaginavo tutte bellissime. A Napoli una famiglia di emigranti impietosita si strinse un po' e fece un piccolo spazio tra i loro posti per potermi sedere. Era quasi mezzanotte ma non riuscivo a dormire. Non dormivano neanche i membri della famiglia che mi aveva ospitato. Tutti erano preoccupati di quello che sarebbe successo il giorno dopo. Non ho più rivisto nessuno di queste persone ma non posso dimenticare le loro parole di speranza sul lavoro che sicuramente avrebbero trovato a Torino. Alla

stazione di Torino doveva venirmi a prendere mio fratello verso le nove del mattino. Non lo trovai. Era abituato a svegliarsi tardi e non aveva messo la sveglia. Dopo una notte insonne e non sapendo ancora che la mia domanda di avere una camera in Collegio universitario era stata accettata, decisi di trovarmi una stanza in un albergo. Sicuramente questo avrebbe intaccato le mie risorse finanziarie. Prima di partire mio padre mi aveva fatto vedere quali sarebbero state le mie disponibilità finanziarie: un assegno circolare di 50.000 lire che mi avrebbe spedito ogni mese per la durata di cinque anni. Se risparmiavo, buon per me, se spendevo di più o impiegavo più di cinque anni per laurearmi avrei dovuto arrangiarmi. Ero troppo stanco, non feci conti ed andai a sistemarmi in uno dei tanti alberghi vicino la stazione. Nel pomeriggio telefonai a mio fratello e andai con lui al Collegio Universitario di Corso Lione 24 dove ricevetti la bella notizia che la mia domanda era stata accettata e potevo dormire lì la notte stessa. Mio fratello invece non sembrava contento. Per lui era inaccettabile chiudersi in un Collegio che mi avrebbe impedito di conoscere quali potevano essere i divertimenti di uno studente universitario. Per darmi un assaggio di essi, mi fece conoscere diversi suoi amici, tutti simpaticissimi, e dopo aver mangiato assieme in una trattoria (fu lì la prima volta che mangiai gli agnolotti alla piemontese) andai con loro in un Bar situato in via San Secondo. Era un bar mal frequentato (o ben frequentato a seconda dei punti di vista) dove nell'ordine conobbi una ragazza bellissima che poi seppi essere un travestito (da bravo ragazzo calabrese non conoscevo neanche l'esistenza dei travestiti) una prostituta che, mentre gonfiava un preservativo come un palloncino, mi parlò benissimo dell'albergo dove ero andato perché ci portava i clienti, un giocatore di biliardo che poi seppi essere un ladro di professione. Io immaginavo la faccia che avrebbe fatto mia mamma se avesse saputo di queste cose, ma d'altra parte mio fratello era bravissimo a scuola. Aveva sostenuto con successo tutti gli esami della sessione e avrebbe continuato così fino alla Laurea. Dopo sarebbe stato uno stimatissimo dirigente di Azienda. Ero contentissimo della mia prima serata trascorsa a Torino. Si fece tardi e dormii nell'albergo pensando che forse mio fratello aveva ragione e sarebbe stato meglio stare in pensione come faceva lui anziché in un Collegio universitario dove già sapevo che a mezzanotte bisogna essere di ritorno, perché si chiudeva il cancello di ingresso.

VITA NEL COLLEGIO

Il giorno dopo, prima di andare al Politecnico a frequentare le prime lezioni, mi trasferii al Collegio Universitario di Corso Lione. Non ero molto entusiasta pensando alla futura vita collegiale ma cambiai idea quando vidi la mia camera. Pensavo di dover dormire in una camerata con altri ragazzi ma mi venne assegnata una camera spaziosa dotata anche di lavandino. Le docce e le toilette servivano un intero piano ma erano numerosissime e pulitissime. Non dovevo pensare a niente. Camerieri avrebbero pulito la stanza ogni giorno come in albergo. C'era un servizio di lavanderia. E naturalmente c'era una mensa dove fare colazione, pranzo e cena. In mensa feci le prime conoscenze con ragazzi provenienti da tutte le parti di Italia. All'inizio degli anni sessanta l'Italia era un paese poverissimo. Come tutti i ragazzi che credono di poter cambiare il mondo ero un ragazzo di sinistra ma non potevo non constatare che l'allora classe politica dirigente, la vituperata classe democristiana, dopo tutto aveva dalla fine della guerra migliorato notevolmente il nostro paese. In particolare e forse di più che adesso, nel collegio

sembrava non ci fossero classi sociali. Ragazzi poverissimi vincitori di borse di posti gratuiti convivevano con ragazzi della migliore borghesia e società italiana. Attualmente a distanza di cinquanta anni e con una scuola meno classista ritengo che i ragazzi più poveri non hanno lo stessa possibilità ed opportunità che avevano allora.

In particolare ricordo di un ragazzo che era così povero che non usciva mai. Poi seppi che in tutti gli anni di permanenza a Torino non era mai andato a vedere un film in una sala cinematografica. Tuttavia lo vedevo sempre nella sala del Collegio dove si potevano ascoltare dischi di musica classica. Lo ringrazierò sempre perché fu Lui che mi insegnò ad amare questa Musica. La prima musica che mi fece ascoltare fu la quarta sinfonia di Brahms ed il commento che ne fece capire che cosa avevo perso in tutti i miei anni precedenti.

Non voglio dilungarmi su tutto quello che successe nei cinque meravigliosi anni che trascorsi nel Collegio universitario. Richiederebbe molto tempo e soprattutto una bravura di scrittore a raccontare gli episodi, gli scherzi, le abitudini, gli amici conosciuti, i momenti di gioia, i tremori per gli esami da sostenere, le discussioni politiche, i pettegolezzi su qualche collegiale, i metodi escogitati per poter rientrare dopo mezzanotte, tutto il pandemonio che successe nella mia vita in collegio quando dopo molta insistenza convinsi mio fratello ad abitarci (per fortuna solo un anno), ecc., ecc.. Un episodio che mi impressionò notevolmente deve però essere raccontato. Tutto cominciò quando un ragazzo seduto accanto a me alla mensa mi chiese come mai pur essendo una matricola non ero stato mai lucidato. Venni così a conoscenza della spaventosa pratica della lucidatura praticata dalla Goliardia di allora. Essa consisteva nello spalmare del lucido di scarpe sul sedere nudo delle matricole come monito che dopo tutto, bisognava pagare un tributo per entrare nella nobile condizione di studente universitario. Seppi così che la sera verso tardi si formavano delle gruppi di lucidatori che armati dell'attrezzatura indispensabile (spazzola e lucido di scarpe) procedevano alla lucidatura di tutte le matricole del Collegio. La mia vita divenne un incubo. Era passata qualche settimana da quando ero arrivato, ero stato tranquillo ma ora prima di dormire origliavo dalla porta agitandomi quando sentivo rumori sospetti. Una notte l'incubo divenne realtà. Sentii bussare alla porta fragorosamente e alle fine aprii tremando come una foglia. I lucidatori stavano per compiere il loro servizio quando uno di loro (mi sembra di ricordare fosse Valentino Castellani il futuro Sindaco di Torino), cui sarò riconoscente per tutta la vita, vedendomi così spaventato ebbe pietà di me e si adoperò perché la lucidatura mi fosse risparmiata. Così la feci franca ma l'anno successivo da perseguitato diventavo persecutore. Infatti diventando fagiolo (studente del secondo anno) sarei stato io un membro della squadra dei lucidatori. Per me era ancora peggio. Ho rimosso dalla mia mente le (per fortuna) pochissime volte che ho fatto parte di queste squadracce ma non posso dimenticare quello che successe quando un volta entrammo in camera di Donato Firrao. Questa matricola barese senza mostrare di essere preoccupato ci disse semplicemente che disprezzava la Goliardia. Per lui essa costituiva una istituzione di cui gli studenti dovevano vergognarsi e non si sarebbe fatto lucidare opponendosi con tutte le forze. Se non avesse parlato male della Goliardia probabilmente Firrao sarebbe stato lucidato suo malgrado, e la cosa sarebbe finita lì. Purtroppo il tono sprezzante delle sue parole suscitò l'indignazione di un lucidatore che era dentro l'organizzazione goliardica. Egli si limitò a dire: Va bene. Sarai processato. Io trasalii, anche con le mie poche conoscenze di goliardia sapevo che un processo

goliardico era un evento terribile. Oltre tutto era tanti anni che la Goliardia Torinese non ne faceva uno e si poteva immaginare si volesse cogliere questa occasione per rinvigorire una tradizione che ormai era chiaro a tutti, stava per finire. Così quando fu predisposto il processo pubblico in un bar stetti male pensando alle angherie che avrebbe subito il povero ragazzo barese che aveva osato sfidare una istituzione così radicata tra gli studenti. La cerimonia del processo fu preparata con una cura ed una bravura degna del miglior regista cinematografico. Studenti di tutte le Facoltà incappucciati e con i loro berretti caratteristici costituivano la Giuria. Una musica d'oltre tomba e terrificante accompagnò la povera vittima designata che in piedi dovette sobirarsi le invettive in latino maccheronico del giudice accusatore. Tuttavia qualcosa andò storto. La dignità dell'accusato era così forte che tutto il pubblico lo guardava con rispetto. Nell'aria si sprigionava un senso di disagio che fece sì che gli spettatori ma anche gli stessi accusatori cominciarono a vergognarsi del processo. Finì che ci fu solo una lucidatura ma che io sappia fu l'ultima perché da allora non ci furono altri processi e la Goliardia a Torino praticamente finì. Grazie Donato. Adesso dopo averti conosciuto negli anni successivi so quanto sia elevato il Tuo senso delle Istituzioni. Con quello episodio però già da allora hai dimostrato di avere coraggio e di saper lottare in prima persona per le cose in cui credi.

IL PROF. EINAUDI

Frequentavo il secondo anno ed ancora non conoscevo il nome Renato Einaudi. La prima volta che lo vidi fu in occasione della prima lezione di una materia bellissima: Meccanica Razionale. In tale materia le derivate nel tempo vengono indicate con un punto che fa da cappello alla grandezza che si deriva. In particolare la velocità angolare diventava un teta punto che in ogni frase interveniva decine di volte a mo' di cantilena. **La bravura dell'insegnante era incredibile. Ma più incredibile era la capacità di valorizzare l'allievo con domande che gli consentivano di valutarne la preparazione. In particolare se l'argomento svolto richiedeva un metodo studiato prima, egli invitava qualche studente a proseguire lui la lezione.** Io per esempio feci una bellissima figura utilizzando il metodo che determina il massimo di una funzione a due variabili in un problema di meccanica razionale che non ricordo. In questo modo egli prima dell'esame conosceva tutti gli studenti e non aveva bisogno di porre molte domande. Per esempio pur avendo insufficiente allo scritto (purtroppo nel ritirare il mio elaborato si erano persi dei fogli) ebbi come voto trenta e lode praticamente rispondendo solo ad una domanda. Considerando il suo entusiasmo per l'insegnamento ritenevo che fosse uno studioso dedito solo alla Ricerca. Fu così una sorpresa sapere che era stato lui ad aver fondato e realizzato i Collegi universitari di Torino. I Collegi universitari di Torino erano per me un fiore all'occhiello di questa città. Quando tornavo a casa e parlavo con coetanei studenti in altre città e li sentivo lamentarsi delle loro sistemazioni anche molto costose in pensioni o altre strutture mi sentivo orgoglioso di aver fatto una scelta giusta per quella che sarebbe stata la mia città. Chi ebbe rapporti personali con il Prof. Einaudi capiva subito che aveva a che fare un **uomo grandissimo dedito completamente al miglioramento della Società in cui viveva. L'idea di realizzare Collegi universitari gli derivò dalla semplice constatazione che una grande Università dovesse limitare al massimo i disagi di chi proveniva da fuori specie dalle regioni più lontane.** Per la

realizzazione di tali Collegi che sentiva come una Missione, egli agì praticamente da solo e alcune volte con molti sacrifici anche materiali come di solito fanno i grandi benefattori dell'Umanità. Come ci disse un altro grandissimo Maestro del Politecnico di Torino e suo coetaneo: il Prof. Buzano, egli aveva solo una rammarico nello svolgere questa sua grandissima missione. Non aver tempo per poter fare ricerca scientifica dovrebbe avrebbe sicuramente realizzato grandissimi successi. Pensando al Prof. Einaudi non posso non considerare come la generazione a cui egli apparteneva sia stata fondamentale per la ricostruzione del nostro paese dopo una guerra disastrosa. Purtroppo, forse per legge di compensazione, le generazioni (molto più fortunate) che dopo si sono succedute nei posti di potere, hanno dimostrato di non essere all'altezza di quella precedente. Il Prof. Einaudi fu mio insegnante anche in un corso del terzo anno: Complementi di Matematica. Il suo assistente era un neo laureato che egli riteneva fosse il miglior studente che egli aveva avuto in tanti anni di insegnamento. Era Rodolfo Zich, il futuro Rettore che tanto avrebbe fatto per il nostro Politecnico. Anche in questo esame presi trenta e lode e questa volta solo senza essere interrogato. Parlare con il Prof. Einaudi era sempre una occasione per imparare qualcosa su come e' la vita. Mi ricordo che una volta alcuni collegiali, per il fatto che alcune stanze erano state assegnate a ragazzi che non ne avevano bisogno perche' appartenenti alla buona borghesia torinese, avevano organizzato un protesta rumorosa da attuarsi il giorno dopo. Il Prof. Einaudi mi invitò a non seguire quella iniziativa. In particolare mi disse che prima di protestare era conveniente sempre documentarsi: alcune volte quelle che possono sembrare gravi ingiustizie possono essere derivate da compromessi che dopo tutto possono produrre benefici a qualcuno che ne ha bisogno. Venni a sapere qualche tempo dopo che i genitori dei ragazzi che, a dire dei protestari non avevano titolo per avere assegnazione di camere al Collegio, sovvenzionavano generosamente il Collegio Universitario contribuendo a finanziare moltissime borse di studio per ragazzi poveri .